



LA REGIONE ABRUZZO NON E' LA REGIONE VERDE D'EUROPA

Alla vigilia delle elezioni la Stazione Ornitologica Abruzzese individua in 8 punti le inadempienze e ritardi della Regione nella tutela e gestione della biodiversità chiedendo un impegno e risposte ai candidati alle prossime elezioni regionali

Per la tutela e la gestione della biodiversità animale e vegetale non bastano le azioni, messe in atto dai parchi nazionali, spesso non coordinate ed anche in aree esterne agli stessi, le competenze e le responsabilità regionali sono enormi in armonia con quanto stabilito dall'Art. 51 del proprio Statuto ma per esercitarle la Regione Abruzzo dovrebbe destinare ed utilizzare correttamente le risorse finanziarie ed umane (il personale) i fatti invece dimostrano che ciò non accade ed anche dopo decenni dalla istituzione delle aree protette e dall' entrata in vigore di norme nazionali ed europee la "governance della natura" regionale è ancora all' anno zero.

Ecco l'analisi in sintesi delle principali carenze ed inadempienze, i cui effetti negativi non colpiscono solo animali e piante selvatiche ma anche quelle attività economiche legate alle buone pratiche di gestione della biodiversità.

1) Monitoraggio della biodiversità

La conoscenza ed il monitoraggio riguarda pochissime specie quasi solo all' interno dei parchi ed anche quelle per le quali le direttive comunitarie e gli accordi internazionali IMPONGONO Report di aggiornamento dello status vengono praticamente ignorate, per molte di queste (Lanario, Nibbio reale, Frattino ecc.) solo grazie alle attività gratuite di alcune associazioni ne sono note le consistenze e la distribuzione.

Gli ultimi dati, parziali, aggiornati sono stati raccolti solo nelle aree protette della Rete Natura 2000 per la stesura dei Piani di Gestione delle stesse, da allora la Regione non aggiorna il Report nonostante quanto richiesto dalla CE ai sensi dell'art. 17 della Direttiva Habitat (92/43/CE) e l'art.10 della Direttiva Uccelli (2009/147/CE)

Nel frattempo i **€ 944.061,28** destinati fin **dal 2014** dalla Misura 7.6.1. del **Piano di Sviluppo Rurale** per lo << *Studio/monitoraggio sullo stato di conservazione delle specie e degli habitat di interesse comunitario*>> sono andati persi a causa della incapacità (o mancanza di volontà ?) di spenderli con un BANDO pubblico almeno accettabile.

2) Ufficio Parchi e Osservatorio regionale della Biodiversità (ORB)

L' Ufficio Parchi ...della "Regione dei Parchi" da decenni ha un organico inferiore a quello della piccola biblioteca regionale di Sulmona con 4 dipendenti di cui solo uno con laurea in materie ambientali a fronte di

ben 24 competenze assegnate (dagli innumerevoli esami dei pareri per le Valutazioni di Impatto Ambientale al coordinamento e pianificazione della gestione di aree protette, all'applicazione di Direttive comunitarie...).

In altre regioni d'Italia invece sono attivi veri Servizi per le aree protette con Dirigenti e Funzionari specializzati e congrue risorse assegnate.

Il **ORB** è stato creato con una semplice Determina nel 2013 includendovi rappresentanti di Enti ed aree protette vari senza alcuna assistenza tecnica e senza alcun Budget annuale, non a caso da allora ha prodotto ben poco ed anche le rare iniziative utili (proposta della Zona di Protezione Speciale per il Nibbio reale realizzata gratuitamente da esperti ornitologi) sono state il frutto del volontariato e comunque non hanno mai portato a risultati concreti. Manca ogni rapporto tra l'osservatorio e l'Ufficio di cui al punto 3.

Eolico e monitoraggio

Il proliferare ovunque di installazioni per nuovi impianti eolici è anche frutto di una mancata pianificazione territoriale che consideri come riferimento di base i dati (mai raccolti dalla Regione) di presenza di specie ed ambienti sensibili, non a caso perfino l' UNEP con il Segretariato della CMS (Convenzione di Bonn per i Migratori Selvatici) inviò il 10/04/2012 una nota alla Regione in merito ai rischi di una diffusione incontrollata dei generatori eolici nelle aree di presenza di uccelli rapaci la stessa di fatto è stata ignorata.

<https://www.soabruzzo.it/wp-content/uploads/2023/04/ReportNibbioReale2012.pdf>

La triste storia del Fratino

Dal 1986 i siti di deposizione del Fratino (una delle specie tutelate dalla Direttiva Uccelli (2009/147/CE),) sui rarissimi tratti di spiaggia ancora non del tutto urbanizzati sono oggetto di assidue attività di monitoraggio e di tutela da parte della SOA e di altre associazioni.

Se si escludono le prescrizioni dell'Ordinanza Balneare regionale, ben poco rispettate, e qualche contributo da parte dell'area marina protetta della Torre di Cerrano, nonostante le continue richieste la Regione non ha mai posto in essere alcun concreto intervento di tutela della specie e dell' habitat dunale, né ha mai neppure svolto un ruolo di coordinamento tra gli enti ed associazioni coinvolti .

I risultati sono evidenti: ogni anno nuovi tratti di vegetazione dunale vengono distrutti e le deposizioni della specie negli ultimi 10 anni sono passate da oltre 55 a circa la metà.

3) Ufficio per l'Osservatorio Faunistico Regionale

Ha un organico con 7 dipendenti e collaboratori di cui solo uno (non il responsabile dell' Ufficio) con laurea ed esperienze in campo faunistico venatorio a fronte di ben 13 competenze assegnate dalla Regione di grande complessità relativi alla gestione e controllo fauna selvatica.

Di fatto NON E' UN OSSERVATORIO FAUNISTICO ma un ufficio destinato solo a fornire un supporto per le ordinarie attività venatorie ed ittiche e per cercare di affrontare i problemi derivanti dai danni causati dalla fauna selvatica. Tra le attività di monitoraggio relativo alla fauna protetta (vedi punto 1) ed agli uccelli migratori (censimenti internazionali sugli uccelli acquatici: IWC) nessuna è stata mai realizzata o coordinata dall' Ufficio mentre quelle per l' IWC sono condotte negli ultimi 25 anni da volontari coordinati dalla S.O.A.. L' osservatorio non si è nemmeno degnato di pubblicare il report 2006-2019 disponibile solo on line al seguente link: <https://www.soabruzzo.it/wp-content/uploads/2023/03/Rapporto-IWC-Abruzzo-2016-19.pdf>

Per quanto riguarda invece alcune specie cacciabili (per la maggior parte di queste mancano dati attendibili anche solo sui prelievi effettuati dai cacciatori) i censimenti, o meglio stime di larga massima, sono di fatto delegate solo ai cacciatori.

In altre regioni italiane operano invece da anni osservatori faunistici con esperti zoologi impegnati in attività di monitoraggio continue ed i risultati delle attività degli stessi sono facilmente consultabili on line.

Nel seguente link un esempio che dimostra cosa sia realmente un Osservatorio Faunistico Regionale <https://umbrianotizieweb.it/politica/1506-osservatorio-faunistico-regionale-regione-mette-a-disposizione-banche-dati-su-fauna-dell-umbria-on-line>.

Anche il monitoraggio di specie "iconiche" o problematiche come l'Orso o il Lupo non rientra tra le attività correnti di questo Ufficio che in altre regioni svolge funzioni di coordinamento per le ricerche, ad esempio <https://www.centrograndicarnivori.it/>

Fauna alloctona

Il [Regolamento \(UE\) n. 1143/2014](#) recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive (dal Gambero della Luisiana al Parrocchetto dal collare...), entrato in vigore il 1° gennaio 2015, ha introdotto a scala unionale una serie di prescrizioni volte a proteggere la biodiversità e i servizi ecosistemici dagli impatti causati dalle specie esotiche invasive, con particolare riferimento a quelle specie inserite nella lista di specie di rilevanza unionale. Per queste specie il Regolamento UE ha introdotto un generale divieto di commercio, possesso, trasporto e introduzione in natura, e impone un obbligo di immediata segnalazione, di controllo o eradicazione di queste specie.

Le attività di controllo della fauna alloctona rientrano nelle competenze assegnate dalla Regione all'Ufficio ma non sono state mai esercitate nonostante quanto previsto da normative nazionali e comunitarie anche perché in mancanza di dati frutto di attenti monitoraggi sarebbero inattuabili.

Per ulteriori info si allega il seguente link: <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/notizie-e-novita-normative/notizie-ispra/2018/02/pubblicato-il-nuovo-decreto-legislativo-sulle-specie-invasive-divieti-controlli-eradicazione-e-gestione>

Risarcimento dei danni causati dalla fauna

L' accertamento dei danni viene condotto da personale non specializzato e, generalmente, con limitatissime conoscenze e formazione professionale in materia con conseguenti stime molto "soggettive".

La stessa LEGGE REGIONALE 24 GIUGNO 2003, n° 10 "Individuazione di specie animali di notevole interesse faunistico e disciplina dei danni causati dalla fauna selvatica", a differenza di quanto disposto in altre regioni d' Italia, non prevede alcuna spesa dei risarcimenti a carico degli ATC per i danni da specie cacciabili e nei contenuti è ancora obsoleta e a scientifica (tra le specie di cui si possono risarcire i danni sono elencate la Lince !!! ed il Gatto selvatico !!!).

All' esterno dei Parchi Nazionali e Regionale ai limitati e mai sufficienti (in media i risarcimenti non superano il 35 % del valore dei danni subiti) fondi messi in bilancio ai sensi della L.R. citata si aggiungono buona parte dei pochi (€ 50.000,00 in totale dal 2022 al 2024) destinati per interventi a favore della conservazione dell'Orso bruno marsicano ai sensi della L.R. 15/2016, in pratica per la tutela dell' animale simbolo della Regione viene destinato un budget annuale pari o inferiore a quello (€ 40.000) concesso dalla Regione Abruzzo alla Ditta Totani per partecipare ad un raid 4x4 in Arabia Saudita !

Per ridurre i danni alle colture la Regione dal 2014 aveva la possibilità di destinare le ingenti risorse (contributi alle aziende per recinzioni al 100%) disponibili con la Misura 4.4.2 del PSR ma da allora al 2022 in 8 anni è stata capace di emanare solo due bandi, con tempi di istruttoria pluriannuali !, nonostante le enormi esigenze e rimostranze degli agricoltori.

Investimenti stradali degli animali selvatici

Tutti ricordano l'investimento con esito mortale dell'orso "Juan Carrito" a Castel di Sangro, ma non è stato un caso unico si tratta bensì di un problema diffuso e preoccupante in Abruzzo che, oltre alla continua ecatombe di specie anche protette (Orso bruno, Lupo) ha determinato ripetuti casi di danni permanenti e morti anche tra i guidatori di veicoli e motoveicoli, oltre ai danni economici per i risarcimenti pagati agli investitori dalla Regione Abruzzo.

I limitatissimi interventi di prevenzione (dissuasori ottici/acustici, rarissime recinzioni) sono stati il frutto di azioni del tutto estemporanee realizzate con fondi Life, risorse di associazioni e poco altro mentre anche nella costruzione di nuovi tratti stradali (ad esempio tra Roccacasale e Popoli) ed all' interno dei parchi non sono stati finanziati ecodotti o ponti naturali e barriere idonee come avviene in altre regioni italiane ed europee utilizzando almeno parte dei milioni di euro dei fondi strutturali del POR FESR Abruzzo come realizzato da anni anche in Grecia, Croazia o Spagna ma anche da molte nazioni africane e asiatiche
<https://germanyinusa.com/2021/05/13/green-bridges-help-animals-safely-cross-the-german-autobahn/>
http://www.xinhuanet.com/english/2017-02/27/c_136089407.htm

4) Piani di Gestione delle Aree "Natura 2000" (S.I.C. e Z.P.S.) e Misura Indennità Natura 2000 PSR

Nel lontano 2014 la Regione Abruzzo finanziò con circa € 3.000. 000 del passato PSR i Piani di Gestione dei 50 SIC e ZPS regionali, il relativo Bando per i suoi contenuti tecnici venne classificato come Best Practice dalla Rete Rurale Nazionale (unico caso per l' Abruzzo).

A distanza di 10 anni la Regione **NON HA MAI APPROVATO** i Piani e meraviglia che la Commissione Europea non abbia ancora agito nei confronti di una inadempienza che evidenzia un utilizzo non congruo delle risorse impegnate.

Ad oggi l'unico risultato positivo della redazione dei Piani è stato quello di raccogliere informazioni su specie ed habitat ma la mancata approvazione degli stessi ha di fatto impedito la attivazione della Misura del PSR "Indennità Natura 2000" sottraendo milioni di euro di contributi agli agricoltori e allevatori delle aree protette.

Tanto per citare l'ennesimo piccolo esempio extraregionale...la Regione Umbria con il recente Bando della sottomisura 12.2 del PSR che ha l'obiettivo di compensare la perdita di reddito dovuta ai vincoli previsti per queste zone solo per il **divieto annuale di taglio** per i **boschi a prevalenza di faggio** prevede contributi previsti **283,87 euro** ad ettaro all'anno. Ma si potrebbero fare molti altri esempi relativi al sostegno economico per diverse attività agricole e zootecniche non oggetto di aiuti in Abruzzo...la Regione dei Parchi.

Un esempio simile riguarda la Regione Marche: <https://www.regione.marche.it/Entra-in-Regione/Psr-Marche/Comunicazione/Notizie/Post/91333/Bando-a-condizione-Sottomisura-12-1-Pagamento-compensativo-per-le-zone-agricole-Natura-2000-annualit%C3%A0-2023>

Ma non basta, poiché i Piani di gestione vanno aggiornati, come è norma per ogni strumento di Piano sempre la Regione Umbria ha da poco destinato per l'aggiornamento dei piani di gestione aree natura2000 risorse del P.S.R. Umbria 2014-2020 Mis. 7.1. pari a **€ 1.665.233,80**:

https://www.regione.umbria.it/home?p_p_id=101&p_p_lifecycle=0&p_p_state=maximized&p_p_mode=view&_101_struts_action=%2Fasset_publisher%2Fview_content&_101_assetEntryId=25542489&_101_type=content&_101_urlTitle=aggiornamentopianigestionenatura2000cig94891538c5&inheritRedirect=false

misure agroambientali del PSR 2014-2020 Regione Abruzzo

Non si entra nel merito delle diverse misure e delle molte decine di milioni di euro ad esse destinate ma si evidenzia semplicemente che, nel solco della già pessima esperienza, dei passati PSR le enormi risorse

continuano ad essere elargite con criteri prevalentemente assistenziali e spesso senza alcuna valutazione e controlli *ex ante* ed *ex post* dei risultati.

A dimostrazione di quanto sopra asserito è sufficiente analizzare i dati (raccolti dalla SOA e da pochi altri) relativi ai trend drammaticamente negativi per specie di uccelli come l' Allodola, l' Ortolano, la Rondine, le Averle ed altri legati alle attività agricole c.d. *green*.

5) Le aree protette regionali

In Abruzzo sono state istituite dalla Regione 24 diverse Riserve Naturali regionali, alcune su aree di notevole interesse naturalistico altre in territori con un valore ambientale e floro faunistico paragonabile a quello di un parco urbano.

Ai sensi della L.R. 38/1996 la gestione è affidata ai comuni che la esercitano direttamente o con affidamenti ad associazioni, cooperative e società scelte dagli stessi.

A differenza di quanto realizzato in altre regioni dove le riserve sono gestite e controllate da personale regionale (Direttori, Tecnici, guardiaparco), con eventuale supporto di OnG e Società, in Abruzzo il personale che vi opera è completamente precario ed assunto con contratti annuali. Il ruolo della Regione e dell'Ufficio competente è di mera revisione contabile della spesa pertanto ogni Comune/Riserva destina i fondi regionali per attività, forniture e prestazioni di servizi secondo le proprie (spesso tipicamente localistiche) esigenze. Le rare iniziative di ricerca, tutela e moderna gestione naturalistica sono solo il frutto della buona volontà di qualche operatore delle riserve.

I criteri stessi di ripartizione dei fondi tra le riserve utilizzati sono quelli (allegati ogni anno e sempre uguali !) approvati da un comitato ristretto nel 19 febbraio 2007 di cui facevano parte solodirettori o referenti delle riserve, cioè dei beneficiari dei contributi...non si capisce quale sia il ruolo di programmazione regionale. I criteri contengono solo tre generici parametri di riferimento per ogni Riserva Naturale, parametri che sono il frutto della autodichiarazione degli enti gestori..., Prendendo ad esempio i contenuti della D.G.R. 206 del 22/04/2022 sono stati ripartiti complessivi € 1.440.000 tra i Comuni gestori delle Riserve naturali regionali per l'annualità 2022-2023-2024 con contributi a partire da un massimo di € 182.377 (Riserva Lago di Penne).

6) I vivai forestali ed i giardini botanici regionali

Sono universalmente riconosciuti tra i principali centri di salvaguardia *ex situ* delle specie vegetali ma in Abruzzo la Regione li ha lentamente condannati all' agonia per mancanza di risorse umane (mancato turnover dipendenti) e finanziarie (mancati stanziamenti annuali).

I **vivai forestali**, un tempo finanziati dalla Regione e gestiti dal ex Corpo Forestale dello Stato, erano 11 nel 2016 dei quali con la D.G.R n. 935 del 30/12/2016 già se ne prevedeva una riduzione a soli 4, ad oggi ne resta solo uno parzialmente funzionante. In pratica la riproduzione e la certificazione di materiale vegetale autoctono in Abruzzo, da utilizzare soprattutto per le piantumazioni abbondantemente finanziate dal PNRR, è INESISTENTE, per non parlare della importante funzione di produzione e diffusione di piante autoctone per comuni, scuole ed alberature. La normativa italiana, Decreto Legislativo 10 novembre 2003, n. 386 " Attuazione della direttiva 1999/105/CE relativa alla commercializzazione dei materiali forestali di moltiplicazione" prevede che soltanto i materiali di base ammessi dagli Organismi Ufficiali (Regioni e province autonome) possano essere impiegati dai vivaisti per la produzione di piantine da utilizzare in piantagioni a fini forestali. Ciò per favorire l'impiego di materiale geneticamente adatto alle diverse condizioni ambientali e la conservazione delle risorse genetiche delle specie forestali.

Ma i Boschi da Seme, dai quali secondo la normativa vigente bisognerebbe prelevare il materiale genetico di base per la moltiplicazione, non sono mai stati neppure identificati dalla Regione a differenza di quanto

realizzato in molte altre regioni con i Registri Regionali dei Boschi da Seme, in Lombardia ad esempio: <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Imprese/Imprese-agricole/Boschi-e-foreste/normativa-boschi-e-foreste/registro-boschi-da-seme/registro-boschi-da-seme>

I giardini botanici regionali

La Regione Abruzzo con la promulgazione della L.R. 9 aprile 1997, n. 35 "Tutela della biodiversità vegetale e la gestione dei giardini ed orti botanici" è stata una delle prime in Italia a dotarsi di una normativa di settore grazie alla quale venne creata una apposita Commissione Botanica regionale e nei primi 10 anni di applicazione vennero istituiti e riconosciuti ben 8 diversi Giardini ed Orti di interesse regionale, tutti dotati di *index seminum* e di banca del germoplasma e quindi con un importante ruolo non solo didattico ma anche di conservazione della biodiversità vegetale, il tutto con una spesa annua regionale media complessiva inferiore a € 200.000 pari cioè ad 1/5 di quanto assegnato ogni anno dalla Regione Abruzzo al Napoli calcio per il ritiro estivo a Castel di Sangro. Oggi degli 8 Giardini ne sono rimasti in vita e gestiti attivamente solo i due del Parco della Maiella che ne provvede al sostentamento con fondi propri, oltre a gestire per conto della Regione la Banca regionale del germoplasma, attività che in altre regioni è totalmente a carico delle stesse o di aziende regionali di sviluppo agricolo forestale (in Abruzzo l' Azienda Regionale per lo Sviluppo dell' Agricoltura è stata addirittura soppressa dal 2011 con la perdita di buona parte delle sue funzioni)

7) I tagli e le utilizzazioni forestali

Con l'entrata in vigore della L.R. 3/ 2014 la Regione ha assegnato ai propri uffici foreste e demani le competenze autorizzative per la pianificazione forestale e le autorizzazioni dei tagli.

Nonostante buona parte dei tagli, con singoli interventi su territori anche di molte decine di ettari, siano localizzati all' interno di aree protette e siti della Rete Natura 2000 i progetti e le istruttorie sono ancora improntate esclusivamente agli aspetti produttivi .

Le obbligatorie **Valutazione d'Incidenza Ambientale** dei tagli sono nella stragrande maggioranza dei casi inutili relazioni compilative redatte da agronomi o forestali senza alcuna esperienza floro- faunistica con una tale quantità di errori (perfino copia-incolla sbagliati) e di carenze da non essere neppure degne di essere accettate (in altre regioni verrebbero semplicemente rifiutate con un generico parere negativo). La S.O.A. interviene ripetutamente presso il competente Servizio regionale per segnalare tali livelli sconcertanti di mancato approfondimento naturalistico ma nonostante si tratti in modo inequivocabile di palesi violazioni di norme comunitarie e nazionali, come le LINEE GUIDA NAZIONALI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (VInCA) DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT" emanate dal Ministero per l'Ambiente, gli uffici preposti continuano a rilasciare pareri positivi.

8) L' erosione continua della biodiversità

Anche all'interno dei Sic/ZPS o aree protette ogni anno vengono autorizzati interventi di grande impatto ambientale che contribuiscono ad una lenta ma continua erosione del patrimonio faunistico e floro-vegetazionale regionale. A titolo di esempio si ricorda la recente distruzione o manomissione irreparabile di alcune aree umide come il lago di Pagliara nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, la canalizzazione con il taglio completo della vegetazione ripariale lungo i fiumi Lavino e Vomano a Montorio al Vomano, la totale distruzione (sbancamenti con ruspe) delle praterie di alta quota di Valle Lenzuola a Ovindoli nel Parco Regionale Sirente Velino, la realizzazione di vasti parcheggi a Campo Imperatore e la distruzione di pareti rocciose (con nidi di uccelli rapaci) nelle Gole di Fara San Martino e nel Sic di Turrivalignani.